

## La riconciliazione di giudei e gentili

Efesini 2,13-18

[Fratelli,]<sup>13</sup> ora in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.

<sup>14</sup>Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne.

<sup>15</sup>Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace,

<sup>16</sup>e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l'inimicizia.

<sup>17</sup>Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini.

<sup>18</sup>Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.

Questo testo si situa nella prima parte della [lettera agli Efesini](#) (1,3–3,21), dove l'autore affronta il tema del mistero della salvezza. Dopo la solenne composizione poetica che sostituisce il ringraziamento epistolare, nella quale proclama Cristo capo dell'universo (1,3-14), egli descrive le conseguenze della sua supremazia universale nella vita dei credenti (1,15-23), mostrando poi come non solo i giudei ma anche i gentili siano fatti partecipi della salvezza da lui portata (2,1-12). Nel brano successivo, quello riportato dalla liturgia, l'autore mette in luce le conseguenze che questa apertura ai gentili comporta dal punto di vista sia dei rapporti tra Israele e le altre nazioni sia della Chiesa.

Il testo inizia con una sintesi di quanto è stato detto precedentemente: i gentili, che un tempo erano lontani, ora in Cristo Gesù, sono diventati vicini, grazie al suo sangue (v. 13). L'antitesi vicini/lontani riecheggia un testo del Terzo-Isaia nel quale YHWH promette pace ai lontani e pace ai vicini (Is 57,19). In questo testo non è chiaro a chi la pace è annunciata, se agli israeliti esiliati (i lontani) e a quelli che si trovavano in Gerusalemme (i vicini) oppure, con più probabilità, alla luce di Is 56,3, rispettivamente agli stranieri (i lontani) e agli israeliti (i vicini). In Efesini invece è chiaro che i lontani sono i gentili i quali sono definiti come tali in rapporto sia a Israele che a Dio stesso il quale ha scelto questo popolo unendolo a sé a preferenza di tutte le altre nazioni. Non si dice però che i gentili sono entrati a far parte di Israele. Grazie al sangue di Cristo essi infatti si sono avvicinati non a Israele ma a lui. D'altra parte anche gli israeliti, per ottenere la salvezza, hanno dovuto entrare in rapporto con lui. È quindi in lui che giudei e gentili si sono avvicinati gli uni agli altri.

Da questo convergere dei gentili e dei giudei in Cristo deriva il suo ruolo di pacificatore che gli compete: infatti di due egli ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne (v. 14). In realtà egli non è semplicemente un pacificatore ma è la «nostra pace», cioè colui che ha realizzato la pace unificando in se stesso, insieme a coloro che si ritenevano già vicini, anche i lontani. Egli ha fatto di loro una cosa sola per mezzo della sua carne, cioè per mezzo della sua morte in croce. Per raggiungere questo scopo egli ha abbattuto la barriera che divideva gli uni dagli altri e provocava una vicendevole ostilità. Nel versetto successivo questo muro di separazione viene identificato con la legge (v. 15). L'autore però non intende la legge mosaica in se stessa, che è un dono fatto da Dio a Israele, ma soltanto quella parte di essa che consiste in prescrizioni e decreti: l'autore si riferisce qui a tutte quelle prescrizioni riguardanti il rituale ebraico e le norme alimentari che, garantendo l'identità giudaica, rappresentavano il vero ostacolo a un

rapporto di amicizia con le altre nazioni. È chiaro che per lui le promesse divine, di cui è testimone la legge come racconto delle opere mirabili di YHWH, non può essere annullata. Solo abolendo quelle prescrizioni che separavano i giudei dai gentili è stato possibile riconciliare gli uni e gli altri, facendoli diventare membra di un solo corpo (v. 16). Ciò è avvenuto per mezzo della croce: precedentemente l'autore aveva parlato del suo sangue (cfr. v. 13) e della sua carne (v. 14): è dunque mediante la sua morte in croce che Gesù ha causato la riconciliazione. Egli lo afferma ma non entra in ulteriori spiegazioni circa il significato di questa causalità.

Proprio in quanto ha svolto il ruolo di riconciliatore Cristo è venuto ad annunciare la pace sia ai gentili che, dal punto di vista storico-salvifico, erano lontani da Dio, sia ai giudei che invece erano vicini (v. 17). Egli è dunque colui che rende possibile, sia ai gentili che ai giudei, di presentarsi al Padre in un solo Spirito (v. 18). In altre parole è proprio il nuovo rapporto instaurato da Cristo con la sua morte in croce a rendere possibile la riconciliazione di giudei e gentili. Perciò non sono loro che fanno pace, ma è lui che annuncia la pace che egli stesso ha attuato. Il fatto che egli «sia venuto» proprio per questo lascia intuire che, secondo l'autore della lettera, egli ha raggiunto il suo scopo non solo mediante la sua morte in croce ma in tutta la sua vita, che egli ha speso proprio per la pace e la riconciliazione. Lo Spirito, che è lo Spirito di Dio comunicato da Gesù, il quale rappresenta il «collante» di questa unione tra giudei e gentili. Essi infatti non formano semplicemente un solo corpo ma sono uniti per formare un solo Spirito.

In questo testo la legge è abolita non tanto perché non può provocare la salvezza ma perché essa, almeno nella sua parte legale, sancisce una discriminazione tra gentili e giudei. Gesù si oppone a questa separazione perché egli è il Signore risorto che siede alla destra del Padre, il quale ha voluto ricapitolare in lui tutte le cose. L'autore della lettera non dimentica che egli è giunto a questo stadio a motivo del suo sangue versato sulla croce, nel quale si è manifestato l'amore di Dio non solo per i giudei ma anche per i gentili. Il rapporto tra la sua croce e la sua attuale esaltazione non è però oggetto di riflessione. L'autore dà per scontato il dato di fede secondo cui il Cristo morto in croce ora è esaltato e proprio in quanto tale è diventato il rivelatore e al tempo stesso lo strumento di una grande opera di riconciliazione che abbraccia tutto l'universo.